

Con «Cosi fan tutte» di Mozart si è inaugurata la sede del Nuovo Piccolo, in un mare di luce e di bianco. Come l'ha voluto il maestro Presenti Andrea Jonasson e Mara Bugni, sedute a qualche fila di distanza

MILANO. Musica e luce: è questa la sigla di «Cosi fan tutte», quasi la firma che Mozart e Strehler hanno lasciato sulla inaugurazione del grande Piccolo. Un teatro che il regista aveva desiderato per 40 anni e atteso per venti, ma che non ha potuto vedere pieno di pubblico. Un teatro che gli è costato tanto, forse troppo, e dal quale non ha potuto avere niente, se non la gloria postuma di tanto rimpianto e di un successo che comunque gli appartiene. Sua la firma sul manifesto e sua la scuola alla quale sono rimasti fedeli il regista Carlo Battistoni, lo scenografo Ezio Frigerio, la costumista Franca Squarapino. La macchina del Piccolo ha continuato infatti a lavorare sulla spinta dell'energia che Strehler ha avuto fino all'ultimo momento, quel giorno di Natale che lo ha portato via per sempre alla vita, ma non al teatro.

«Cosi fan tutte» è l'opera di Mozart che il regista aveva scelto per la grande occasione della inaugurazione vera, che cancellerà la piccola infamia della inaugurazione finta messa in scena dalla giunta formidabile in tipico stile leghista: un contenitore senza contenuto.

L'orchestra sinfonica Giuseppe Verdi è stata diretta dal maestro Ion Marin (37 anni appena). Tutti giovani anche i cantanti, dalla Fiordiligi di Eteri Gvazava (siberiana), alla Dorabella di Terese Cullen (americana), al Ferrando di Jonas Kaufmann (tedesco), al Guglielmo di Nicolas Rivenq (francese), alla Despina di Soraya Chaves (argentina) al don Alfonso di Alfonso Echeverria (spagnolo). Strehler li ha voluti così per un'ansia di rinnovamento che allora poteva sembrare esagerata e perfino un po' retorica, ma ora sembra profetica. Le cantanti le ha volute anche spogliate e spongibili, oppure vestite di trasparenze desiderabili sotto il sole caldo di Napoli, luogo dove l'opera è ambientata.

Mozart la scrisse sotto l'impulso dell'imperatore Giuseppe II, il più illuminato dei sovrani illuminati, e il debutto avvenne a Vienna giusto il 26 gennaio del 1790. Nello stesso anno l'imperatore austriaco sarebbe morto e il compositore solo un anno dopo. È un presagio di morte e forse dentro l'opera gioiosa, mosso da spericolate e quasi ciniche asimmetrie amorose. Un'opera che Strehler ha voluto tutta ispirata alla sensualità e al calore mediterraneo.

Bianco il palcoscenico e bianco il teatro tutto. Rosse solo le poltrone. Strehler raccontava che, quando visitò per la prima volta



Un momento di «Cosi fan tutte» di Mozart con cui è stata inaugurata la sede del Nuovo Piccolo di Milano. Sotto, Jack Lang

Strehler senza Strehler

Ecco il messaggio di Lang contenuto nel programma di sala.

IL SALUTO

Lang: Europa il suo ideale

Diceva Strehler: «Il teatro può cambiare il mondo, un poco». Lui ha cambiato il teatro, definitivamente. Gettandosi con tutto se stesso nella messa in scena di «Cosi fan tutte» ha realizzato un vecchio progetto, un grande sogno: finalmente potevo incontrare l'unica, grande opera di Mozart che non avesse mai portato sulla scena. Ha voluto farne una festa. Lui, un uomo che si infiammava di entusiasmo ogni volta che si parlasse d'arte e di cultura. Questa doveva essere la festa della giovinezza, del cantante, dei musicisti per l'apertura di quel suo teatro che aveva mille volte sognato, là dove ha diretto le prove nella gioia. Questa festa se la è regalata lui, che, andandosene, ci ha lasciato il regalo più bello che si potesse immaginare: una nuova creazione. Questa festa della giovinezza dei suoi sentimenti contraddittori, delle sue indissolubili ambiguità, presenti nell'opera di Mozart-Da Ponte, contenevano degli elementi secondo Strehler diabo-

lici, di cui ha voluto chiarire i più reconditi risvolti. Un progetto esemplare. E poiché ogni grande maestro sa che il suo talento si giudica dalla capacità di trasmettere la conoscenza di sé, ha voluto anche dimostrare, con la diversità delle lingue e delle culture presenti in palcoscenico, che l'Europa rimaneva sempre il suo ideale ultimo e che la cultura gli sarebbe sempre stata la linfa vitale. Infine, voleva testimoniare che lassù, sulla scena, si poteva ancora, anche con mezzi modesti, riuscire a sfiorare il sublime. Lui aveva il gusto e la passione del dialogo con i grandi uomini (Shakespeare, Goldoni, Brecht). Ci lascia quali testimoni privilegiati, a vedere e ascoltare la sua ultima conversazione con Mozart. Questo «incontro al vertice» non può che rapire il cuore e innalzare i nostri animi e ricordarci che la morte non è mai così forte da interrompere la continuità.

[Jack Lang]

la vecchia sede del Piccolo in via Rovello, le pareti erano macchiate del sangue dei partigiani. Era stato un luogo di tortura e divenne per sua volontà un teatro civile. Non un luogo mondano, né soltanto un tributo pagato al «bello», ma uno spazio dove la città potesse ritrovarsi e magari dividersi.

Ora che la città è davvero divisa tra cultura e amministrazione, anche il Piccolo (ormai grande di 950 posti e di un palcoscenico raddoppiato) corre il pericolo della «mondanità». Anche se l'eleganza della inaugurazione non è stata quella della ostentazione scaligera, delle attempate «sciure» tutte firmate dalla punta dei piedi a quella delle parucche, non si può nascondere che gran parte della eccitazione dei fotografi e delle tv per la «prima» fosse accentrata sull'attesa delle

«due vedove» di Strehler. Come una fortezza semovente tra un muro di fotografi è arrivata Andrea Jonasson, sflogorante con la testa rossa che sventava sulla folia. Regale tra le urla dei fotografi («Andrea, guarda di qua, mettili lì, spostati ancora un po'») rispondeva alle domande con un sorriso appannato e condiscendente. Le abbiamo chiesto se considerasse quella della prima un'occasione di gioia, nel vedere finalmente realizzato un sogno a lungo accarezzato da Strehler. Ci ha risposto: «In questo momento non posso dire la parola gioia. Il dolore è ancora troppo forte, ma so che Giorgio è qui con noi. Il suo spirito non muore mai. Sono sicura che è qui con noi». Intanto non si accorgeva che sui marmi dell'ingresso Strehler parlava e insegnava agli attori, parandosi ai cantanti. Veniva infatti

proiettato un filmato sulle prove, mentre nella vecchia sede del Piccolo un megaschermo Rai offriva la possibilità di vedere lo spettacolo in diretta.

Meno abituata ai riflettori, Mara Bugni è arrivata all'ultimo minuto e si è limitata a confessarsi sorpresa e frastornata della rissa dei fotografi. Tutte e due le signore erano in nero e in lungo. I cronisti hanno dovuto annotare che la Jonasson era sistemata in quinta fila al centro, mentre la Bugni era in undicesima fila laterale. E sull'argomento è tutto.

Ovvio che le autorità presenti siano state un po' escluse (almeno nella frenesia dei flash). Il ministro Berlinguer all'ingresso è stato ignorato del tutto. Il vicepresidente del Consiglio Veltroni è invece riuscito a polemizzare, tramite telecamere e taccuini, con gli amministratori locali, sin-

daco Albertini e presidente della Regione Formigoni. Tema: il teatro nazionale che Veltroni vorrebbe a Roma e a Milano «per continuare sulla linea voluta da Strehler. Ma, se il sindaco vuole che sia solo il teatro di Roma a diventare teatro nazionale...».

Albertini risponde a distanza che si schiera per le autonomie locali e per una cultura legata al territorio. Quale territorio? Magari quello di Arcore, gli chiediamo malignamente. E lui gentilmente precisa di aver espresso la sua sincera opinione «come sindaco di Milano e non come sindaco di Berlusconi». Ha fatto bene a precisarlo. Albertini è una persona davvero garbata e disarmante, alla quale non vale la pena di rivolgerle frecciate per conto terzi.

Tra i presenti e gli immancabili, come sempre radiosa e svenevole Valentina Cortese, mentre

«contenta e triste» si è dichiarata Krizia. E Ferré, che sembrava il meno incline all'entusiasmo, durante l'intervallo ha definito lo spettacolo «leggiero» e «un buon passo per iniziare». Anche se, come architetto, il teatro gli sembra troppo bianco. Il ministro Berlinguer, finalmente recuperato, è contento che sul palcoscenico del nuovo Piccolo si sia realizzata quella «sintesi tra divertimento e opera d'arte» che era nella testa di Mozart. Anche al procuratore Borrelli è sembrato un allestimento «di grande raffinatezza», mentre al poeta Giovanni Rabino sono piaciute le voci e le «stupende luci alla Strehler», patrimonio che continua dopo Strehler. Insomma alla fine applausi per tutti in una serata che nessuno, comunque, avrebbe voluto guastare.

Maria Novella Oppo

TEATRO

Mario Moretti porta in scena il mito

Un musical per Che Guevara

La prossima settimana all'Orologio di Roma con Leandro Amato protagonista.

ROMA. Il Che è di nuovo in cammino. Stavolta calcherà le scene al teatro «L'Orologio» di Roma, ballerà e canterà. E si confesserà, come non ha fatto mai. Mario Moretti ha scritto, Massimiliano Pace ha composto le musiche, il giovane attore Leandro Amato lo interpreterà. Il Che si anima, scende dalle magliette che uniscono giovani di sinistra, di destra e senza opinioni, racconta la sua infanzia e la sua adolescenza, l'asma che lo soffocava e la politica che alla fine lo ha ucciso. Sarà una specie di sfasatura mass-mediale, per chi andrà a teatro: sulle tavole del palcoscenico, accanto al Che ci sarà Fidel Castro, evocato per quel conflitto che li ha opposti, tra il socialismo in un solo paese (con appendici) e il fuoco rivoluzionario da trasmettere in mille Vietnam. Come lo vivrà, lo spettatore che ha negli occhi le immagini di questi giorni, l'anziano Castro, in prima fila sotto all'altare del papa, che batte le mani «alla sovietica»? Uno straniamento dell'arte, o una cocciutaggine dell'ideologia guevarista, oggi ripresa dai

giovani che in trentamila hanno affollato piazza San Giovanni, sempre a Roma, cercando con canti e danze un filo diretto con il Chiapas?

Nobili le intenzioni. Ha dichiarato ieri Mario Moretti, l'autore: «Una gran figura umana, che cercò sino in fondo di combinare progetto e sogno. Da Cuba alla Bolivia, persentieri calamitosi, evitando la cronaca o la retorica rivoluzionaria, questo testo segue il personaggio, nei suoi aspetti privati e in quelli pubblici. A parte l'asma, che aveva preso da bambino e che si portò appresso tutta la vita, Guevara aveva un'altra malattia nobile: la politica. Impossibile non parlare di questo contagio, cercando di rievocare la vita». Il regista Claudio Boccacini ha parlato invece di «variante musicale del mito», un musical in quattordici giornate e dodici interpreti (oltre a Leandro-Che). E ha detto che «la musica serve per attenuare la retorica, raggiungendo più ambiguità l'attenzione dello spettatore». Altro rischio di sfasatura: comesi farà a togliersi dalle orecchie

dal cuore le note di «de tu querida presencia, comandante Che Guevara», rimasta appiccicata persino al nostro Dna, visto che da trent'anni s'alternano generazioni che la cantano. Si rende conto benissimo dei rischi il giovane attore. Non sarà troppo piccola, la scena, per un mito così? «Mi sono assunto una grande responsabilità - ha confessato Leandro Amato - il personaggio Guevara appartiene a un immaginario collettivo, talmente universale, per cui non sono possibili licenze. Ho cercato di mettere in risalto soprattutto i dati caratteriali, tra l'altro l'amabile sorriso accattivante».

È certo troppo tardi per una raccomandazione (la compagnia - in bocca al lupo! - debutterà la settimana prossima), ma: non sarebbe meglio aspettare un paio di decenni? Lasciando che i nostri sogni imbianchino un altro po'. Nell'arte, dicono, la distanza è tutto.

Nadia Tarantini

NUOVI POVERI

Spende un miliardo alla settimana solo per abiti e gioielli

Elton John «rischia» di restare al verde

I suoi contabili lanciano l'allarme. Ma lui replica: «Non mi drogo più, questo è l'unico vizio che mi rimane».

LONDRA. Elton John ha seri problemi economici. Non è una battuta - stiamo pur sempre parlando di una delle rockstar più ricche del mondo, i cui conti in banca hanno cifre ad almeno nove zeri -, ma quanto riportato ieri dal tabloide inglese The Mirror, secondo cui i contabili di Elton John hanno avvisato il loro cliente sin dall'inizio dell'anno con una lettera in cui si afferma che le società che fanno capo alla popstar avranno presto seri problemi di liquidità se non troveranno maggiori introiti entro il mese di aprile.

Il fatto è che l'artista ha, a dir poco, le mani bucate. Spende e spende con allegria eccessiva anche per uno come lui, abituato a incassare miliardi. E le cifre dei suoi giri di shopping farebbero venire il capogiro anche alle spendaccione consorti degli emiri arabi: in un solo giorno Elton John avrebbe bruciato quasi un miliardo e mezzo di lire, stando quanto scrive il Mirror citando come fonte un amico del musicista.

Mezzo milione di dollari verrebbero destinati in media ogni settimana dal cantante all'acquisto di gioielli, abiti firmati, antichità, opere d'arte, viaggi e ristoranti. Solo il conto del fioraio - il più esclusivo di New York - ammonta a 120 milioni al mese, altri 300 milioni se ne sono andati in telefonate fra Elton John e un mercante d'arte suo amico, la stessa cifra è stata spesa per organizzare la festa del suo cinquantesimo compleanno. «Che ci posso fare - replica lui - è una mania incontrollabile: ho tagliato con l'alcol e con la droga, l'unico vizio che mi rimane è questo. E la vita è troppo breve per badare a spese».

Intanto però alle sue spese ci badano, sempre più allarmati, i suoi commercialisti. In realtà per Elton John l'anno appena trascorso è stato particolarmente fortunato. Ha battuto ogni record di vendita con il singolo *Candle in the wind* dedicato alla principessa Diana, incassando circa 90 miliardi di lire. Ma i soldi non sono andati nelle sue

tasche: tutti i proventi delle vendite del disco, infatti, sono stati destinati alla fondazione benefica creata in nome di Lady D. A questo si deve aggiungere che la ex moglie del musicista, la tedesca Renate Blaule, costa all'artista 8.500 dollari al mese di assegno

di mantenimento, dopo la fine del loro matrimonio, durato tre anni, e soprattutto nell'87 quando John ha deciso di rendere pubblica la sua omosessualità. Sempre alla Blaule, John ha dovuto versare anche un indennizzo di 8 milioni e mezzo di dollari.

eti teatro Valle - ☎ 68803794

dal 27 gennaio all'8 febbraio 1998 a ROMA

Compagnia Teatrale GIORGIO BARBERIO CORSETTI

presenta:

NOTTE

Drammaturgia e Regia di

GIORGIO BARBERIO CORSETTI

con Gabriele Benedetti, Alessia Berardi, Milena Costanzo, Roberto Rustioni, Federica Santoro, Filippo Timi

Musiche di Daniel Bacalov

Questa sera ore 21 Prima Nazionale